

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

24
lunedì 24 settembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
*in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara **U**nità

Liste del Pd, attenzione: a Messina c'è un candidato condannato in via definitiva

Caro direttore, sono il segretario della sezione Ds di un piccolo Comune del Messinese. Fa bene il futuro segretario del Pd a sostenere che «il Partito democratico si darà un codice etico fondato sui principi della legalità. Non importa se perderemo qualche pezzo in seguito a questa scelta, ma è importante segnare una distanza precisa, neutralizzando i condizionamenti dei poteri criminali». Per respingere l'antipolitica, dobbiamo fare della buona politica.

Dobbiamo quindi essere coerenti con quanto annunciato. E mi domando: «Cosa fanno i condannati definitivi, per corruzione e tangenti, nei Comitati per il 14 Ottobre?». La domanda è pertinente perché in quello della provincia di Messina (92 esponenti invece dei 45 previsti e soltanto 20 donne) non mancano i condannati e ce n'è uno che ha addirittura patteggiato una condanna a un anno e sette mesi, ammettendo una sfilza di

capi d'accusa. Quando era consigliere comunale, insieme ad altri, imponeva tangenti agli imprenditori per le opere pubbliche. Danno di qualità per le opere pubbliche, perdite economiche per gli imprenditori e mancato rispetto e mancato pagamento delle giornate svolte. Questo personaggio fino al 2004 era di Forza Italia e poi ha fittato il vento che cambia e si è iscritto alla Margherita. Ho fornito alla segreteria della Federazione Nebrodi dei Ds la documentazione pubblica del Tribunale di Patti che certifica la sua condanna definitiva. Un'altra copia è stata fornita ad un parlamentare nazionale Ds per i passi necessari. Di concreto non si è visto finora nulla. Per rispetto della Privacy non scrivo il nome del personaggio, ma la vicenda non può finire nell'indifferenza. Se le strutture del futuro partito deputate al controllo non prenderanno provvedimenti, provvederemo a denunciare pubblicamente queste vergogne. Perché la dignità non ce la regala nessuno.

Farid Adly

Biciclette sui treni: oltre alla domenica consentitelo anche di sabato

Gentile direttore, sono un ciclista ancora una volta frustrato. Esiste un treno che collega la città di Roma al lido di Ostia e che durante la settimana viene utilizzato dai pendolari, mentre durante la bella stagione viene utilizzato da chi vuole andare al mare senza inquinare. In corrispondenza dell'ultima fermata, infatti, d'estate c'è la fermata di un autobus che percorre tut-

to il lungomare. Ebbene, con mio disappunto ho scoperto proprio nel celebrato fine settimana dedicato al trasporto su bici - che l'unico giorno in cui si può imbarcare la bici su questo treno è la domenica.

Ora, io capisco che nei giorni feriali l'affollamento sia spesso tale da rendere consigliabile il divieto di imbarcare bici. Anche se in altri paesi non è così - in Germania ad esempio in molte città la bici può salire regolarmente su autobus e metro. Ma il sabato? Tanto più che è fine estate, il treno era vuoto ed era proprio il weekend «senz'auto». Dopo le fanfare e le photo opportunity sarebbe bello che ministro dell'ambiente e l'amministrazione capitolina dessero segnali concreti in favore del trasporto non inquinante. Cordialmente.

Luca T. Barone

A proposito di Grillo / 1 Avete sbagliato ad attaccarlo La colpa è dei dirigenti Pci

Caro Unità, mi chiamo Carlo Trombetta e sono un assiduo lettore de *l'Unità* da quando è rinata ottimamente per contrastare il Berlusconi e i suoi sodali, le scrivo per farle notare la mia delusione nei confronti del giornale nell'attacco pur legittimo contro Grillo, ma contesto vivamente il metodo più da *Libero* o da *Il Giornale* con la pubblicazione della lettera e la successiva intervista del compagno che ha dovuto fare il mutuo per pagare le spese dello spettacolo.

Premesso che il pagamento era dovuto, e che quindi Grillo ha fatto il suo mestiere, mi domando: se al contrario l'incasso fosse andato benissimo, avrebbero dato qualcosa di più a Grillo? E i dirigenti del Pci di allora perché hanno lasciato nei guai un giovane dirigente? Comunque Travaglio ha risposto efficacemente. Distinti saluti.

Carlo Trombetta - Palermo

A proposito di Grillo / 2 C'è comico e comico: una volta Benigni ad esempio...

Caro Unità, il racconto di Franco Innocenti, costretto ad accendere un mutuo per pagare il compenso a Beppe Grillo per una esibizione alla Festa dell'Unità di Dicomano, ha sollecitato la mia memoria facendomi tornare ad una sera di settembre del 1977. Ancora una Festa dell'Unità, quella provinciale di Viterbo, ancora l'esibizione di un "comico", ancora un risultato finanziario deludente. A fronte di un contratto di 7 milioni di vecchie lire un incasso inferiore ai 6 milioni (un milione di deficit, 31 anni fa, era tanto). Il "comico" incassa, ringrazia gli organizzatori e riprende la via di casa. L'area della festa si svuota e rimaniamo, organizzatori e servizio d'ordine, a rimuginare sulla delusione. Trascorsa circa un'ora il "comico" torna alla festa, domanda del Segretario della federazione (era Ugo Sposetti, l'attuale tesoriere dei Ds) e chiede di conoscere i conti dello spettacolo.

«Non mi sentivo a posto, immaginando che ci aveste rimesso - dice - allora sono tornato indietro...» e lascia 1 milione di lire a ripianare il deficit della serata. Quel "comico" generoso era il grande e geniale Roberto Benigni che merita, ancora a distanza di oltre 30 anni e in tempi di predicatori taroccati, il nostro affetto e il nostro ringraziamento.

Tonino De Francesco
Orte (VT)

Appello alla maggioranza: inizia una settimana delicata basta con i passi falsi

Caro Direttore, sabato il segretario dei Ds Piero Fassino ha detto che... e dovesse cadere Prodi, si andrà al voto anticipato. È una cosa certamente «sacrosanta» perché non si può andare avanti in questa situazione (con soltanto 2 senatori di vantaggio per tutta la legislatura)! Mi auguro che la prossima settimana (mercoledì) quando ci sarà il vertice di maggioranza si possa trovare la «quadra» definitiva! Perché dobbiamo smetterla di fare «brutte figure» (come la settimana scorsa sulla Rai), la gente non ne può più! Se i politici non si occuperanno di cose concrete, ben venga Beppe Grillo.

Stefano Gresonni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Precari d'Europa eguali e diversi

I precari non sono un male (solo) italiano. È vero anche se questo non deve impedire la ricerca di soluzioni verso condizioni di vita e di lavoro che spesso e volentieri gridano vendetta. In *Precariato e welfare in Europa*, recentissimo volume edito dall'Ediesse, a cura di Canio Lagala, vengono illustrate cinque ricerche sulla tutela dei lavoratori precari in Belgio, Francia, Germania, Inghilterra e Spagna. Apprendiamo così che ad esempio in Spagna ogni anno su cento contratti di lavoro, ben 90 sono a tempo determinato. Tanto che ormai i contratti flessibili rappresentano 1/3 dell'occupazione complessiva. Una bella cifra che testimonia una tendenza travolgente. Altri dati dimostrano che, dal '94 al 2003, il cosiddetto indice di rotazione, per questo tipo di rapporti di lavoro, sia triplicato passando da 1,5 a 3,1. È quel sistema per cui il lavoratore atipico continua a saltare di contratto in contratto, con tutte le angosce che questo comporta. E così in Spagna nel 2003, dicono i ricercatori, un lavoratore ogni anno ha stipulato in media tre contratti. Un altro esempio riguarda la Germania. Qui lo spazio occupato dal ricorso al lavoro part-time è più rilevante dello spazio occupato dal ricorso ai contratti a termine. Il primo è infatti raddoppiato nel 2004 rispetto al 1991. Oggi abbiamo in quel Paese 11 milioni di contratti a part-time rispetto ai 4 milioni di contratti a tempo determinato. Questi ultimi sono il 12% del totale degli occupati. Sono cifre che testimoniano come esistano ormai in Europa situazioni assai simili e che dovrebbero imporre - anche dal punto di vista sindacale - scelte rivendicative comuni. Tutto ciò tenendo conto delle diversità. Esiste ad esempio in Germania una tipologia contrattuale che interessa i lavoratori "marginali", i cosiddetti "mini-jobs". Guadagnano meno di 400 euro mensili e non esiste per loro di contribuzione previdenziale, salvo che per gli infortuni e le malattie professionali. Sono in totale 6,5 milioni di individui divisi in due categorie di lavoratori. I primi, circa 2 milioni, effettuano mini-jobs in aggiunta a lavori regolari, solitamente a tempo pieno e con assicurazione sociale. I secondi, 4,5 milioni, svolgono esclusivamente mini-jobs, privi di ogni assicurazione, affidati alla sola

assistenza sociale. Lagala nella prefazione afferma: «I lavoratori precari per la discontinuità della loro occupazione e per le frammentate e deboli storie contributive che ne conseguono si trovano spesso nella condizione di non riuscire a maturare una prestazione o un trattamento pensionistico sufficiente». È questo avviene anche se le risposte dei vari Paesi «non sono univoche». Una ricerca insomma di grande interesse e che cade a proposito nella consultazione ormai avviata in Italia sul protocollo concordato tra governo, sindacati e imprenditori alla fine del luglio scorso. Una consultazione che rappresenterà un'eccezionale fatto di democrazia. Ma attorno alla quale si addensano strappi di diversa natura. Come la polemica sul pubblico impiego, con l'annuncio improvviso di presunti prepensionamenti. Eppure era stato annunciato un negoziato sul famoso «memorandum» che avrebbe dovuto rappresentare una risposta anche ai problemi dell'efficienza e dell'innovazione. La seconda vicenda investe la proposta (discussa ad un convegno del Pd) di studiosi come Tito Boeri relativa all'introduzione di un contratto unico con modalità che parevano far resuscitare la cancellazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Due episodi che hanno suscitato l'irritazione del ministro del Lavoro Cesare Damiano e che hanno rischiato proprio di alimentare l'esasperazione nella discussione non facile sul protocollo di luglio. Strappi che si accompagnano alla campagna dei fautori del «no» all'accordo. Costoro rischiano di fare di tutta «erba un fascio», senza così evidenziare i punti criticabili sui quali organizzare una pressione efficace. La verità è che vorrebbero proprio nelle ore in cui il governo mostra la sua drammatica fragilità - misure immediate come l'abolizione della legge 30 o dello scalone di Maroni. Certo a ripensarci oggi sarebbe stato forse meglio impostare una battaglia e un accordo di più lungo periodo, quello di un'intera legislatura. Soprattutto per quei complessi problemi del mercato del lavoro che come abbiamo visto coinvolgono l'intera Europa e che nemmeno con la dittatura del proletariato si potrebbero risolvere in un sol colpo.

<http://ugolini.blogspot.com>

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

È

un atteggiamento che è manifestato anche nei giudizi dati nei confronti del Partito Democratico, al quale molti in questi mesi hanno guardato con fastidio e supponenza, favoriti - bisogna dirlo - anche dalle diatribe fra i sostenitori del nuovo Partito. Eppure, se ci togliamo le bende dagli occhi, è facile vedere che è in corso, nel nostro Paese, una grande iniziativa democratica, in controtendenza rispetto a quelli che sono stati i processi politici degli ultimi decenni: una grande esperienza di partecipazione di migliaia e migliaia di persone alla formazione delle liste elettorali che non ha precedenti, credo, non solo nella storia del nostro Paese. Non ho alcuna intenzione di suonare il piffero delle primarie. Lo so bene: all'inizio le cose si sono presentate in modo del tutto diverso, come un gioco tutto interno alle dinamiche dei gruppi dirigenti dei Partiti, con il rischio di perdere un'occasione straordinaria. Ma le cronache di questi giorni dimostrano che le cose stanno andando, alla fine, in modo diverso, e di questo occorre saper prendere atto. Si sono costituite liste nelle quali è significativa la presenza dei giovani, delle donne, di quella che con un termine generico viene chiamata «società civile»; c'è stato - e questo è il dato più importante - il coinvolgimento di persone, di ceti, di gente che si era situata da tempo in un atteggiamento di distacco - se non di critica aspra - dai circuiti tradizionali della vita politica e dei partiti. C'è stato un movimento, insomma, che sarebbe scivolato sottovalutare. Intendiamoci: siamo, come si dice, in corsa d'opera; né è facile prevedere quale sarà l'approdo di questo processo: se le acque del Sinai si ri-chiuderanno nuovamente, o se si riuscirà ad aprire un varco nella testuggine della politica professionalmente intesa. Ma in queste settimane è stato fatto un passo importante in avanti nel quale hanno giocato un ruolo importante molti motivi fra i quali è giusto menzionare un atteggiamento per una volta aperto - per certi versi lungimirante - dei gruppi dirigenti delle forze politiche che stanno dando il contributo

Buone notizie

più forte alla nascita del nuovo Partito (a cominciare, lo voglio dire, da Piero Fassino). Non era un approdo scontato, anzi; è stato il frutto di una lotta politica. Qualunque sia la ragione che li ha guidati - sia pure il puro e semplice istinto di sopravvivenza - quei gruppi dirigenti hanno, in ogni caso, dato il massimo che potevano dare, facendo in molti casi un passo indietro e lasciando la strada a forze nuove - il massimo, tenendo naturalmente conto della loro formazione e della loro storia -. E lo hanno fatto - e anche questo è assai positivo - dando vita a un positivo confronto democratico, reso possibile dalla presentazione di una molteplicità di candidature nelle quali si è potuta esprimere la varietà e la ricchezza delle energie che stanno confluendo nel nuovo Partito. Certo, se si pensa ai timori, alle perplessità e alle diffidenze che suscitò, a suo tempo, la presentazione delle candidature di Rosy Bindi e di Enrico Letta, si capisce come sia ancora difficile, per tutti noi, abituarci allo stile di una normale vita democratica, di un ordinario conflitto tra forze e posizioni differenti; e quanto sia lunga la strada che il nuovo Partito è chiamato a compiere. Il processo che si sta svolgendo in questi giorni sarebbe però del tutto inconcepibile se non si tenesse conto di un fatto decisivo che, come un fiume carsico, ha segnato la vita italiana degli ultimi anni: in altre parole, di quella voglia di partecipazione che si è manifestata in eventi che sono nella mente di ciascuno, a cominciare dalle primarie per la designazione sia di Prodi che dei vari amministratori del centrosinistra.

Si sta registrando in questi giorni una grande esperienza di partecipazione di migliaia di persone alla formazione delle liste elettorali Un fatto che non ha precedenti e non solo nella storia del nostro Paese

Una voglia, un desiderio di partecipazione che non si è perduta nonostante le ripetute delusioni subite, e che è ritornata in questi giorni alla luce, nella formazione delle liste per l'elezione degli organi del Partito Democratico: il quale sarà perciò tanto più forte quanto più sarà in grado di intercettare questo bisogno di partecipazione che connota, nonostante tutto, il nostro «vivere civile», e di dare ad esso coerenti risposte sul piano di nuove forme di rappresentanza sociale e politica. È un bisogno che si esprime in vari



modi nel nostro Paese, anche contraddittori: a che cosa allude il successo di Grillo - del quale si sproloquia tanto in questi giorni - se non a questo profondo bisogno di partecipazione? E che senso ha assumere un atteggiamento pregiudizialmente negativo - evocando addirittura il fascismo - nei confronti del movimento che Grillo è riuscito ad innescare con grande sapienza organizzativa ed usando in modo intelligente le nuove risorse offerte dalla rete? Analisi come queste non ci portano da nessuna parte; così come non serve evocare atmosfere e situazioni del '68 o parlare del qualunquismo e di Guglielmo Gianni-

un esito alla crisi di sovranità che travaglia il nostro Paese. In questo senso, la vicenda di Grillo parla anche del Partito Democratico, dei problemi che esso ha di fronte, delle nuove esigenze di partecipazione che attraversano il Paese, alle quali occorre dare un esito positivo, sia sul piano ideale che su quello programmatico. Sono, anche in questo caso, lati di processi che vanno considerati e giudicati in modo organico, omogeneo, senza isolare gli uni dagli altri. L'ho già detto: non ho alcuna intenzione - o vocazione - a suonare il piffero delle primarie del Partito Democratico, e vedo bene tutti i problemi che esso ha davanti. Ma resto persuaso che di fronte a noi c'è una grande occasione, che riusciremo a sfruttare se metteremo, finalmente, all'ordine del giorno una moderna riforma della politica. Se ne parla da decenni, e si capisce: è questo il vero nodo della democrazia italiana. Ed è proprio su questo terreno che dall'esperienza di questi giorni viene un barlume di speranza: forse è possibile aprire un nuovo spazio nel quale possono incontrarsi in modi nuovi politica e partecipazione, ponendo su nuove basi i problemi della rappresentanza e della sovranità all'ordine del giorno. Questa, se non sbaglio, è la lezione che le primarie di ieri e di oggi ci stanno impartendo. Bisogna impararla, perché solo se riuscirà a risolvere questo problema pregiudiziale il Partito Democratico potrà pensare di affrontare con successo quello che è (o dovrebbe essere) il suo compito: individuare, nelle nostre società, nuovi nessi tra libertà ed eguaglianza, tra giustizia e libertà.